

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 750 Anno 15 —			
ITALIA fr. di posta >	> 6	> 10 —	> 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 —	> 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 —	> 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 —	> 60 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DE

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 1. piano. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, 1 piano

## RE CARNOVALE

E come mai sarebbe possibile di ricucire insieme poche notizie che il telegrafo ha già diffuse in questi giorni *urbe et orbi* senza che alcuno se ne desse per inteso? Chi vuol prendersi cura della Sublime Porta, che si sforza indarno in mille guise per conservare la sua *sublimità*, dei grandi parolaj francesi che si bisticciano, come il solito, col Giove delle Tuileries, dei *fenians* irlandesi che spuntano alla vita un bel mattino per morire ai vesperi e rinascere l'indomani, di John Bull che si rimescola periodicamente per la sospirata riforma? E via via, dalle steppe della Siberia, dove parecchie centinaia di uomini espiano le colpe d'un'anima grande, fino ai laureti dell'Ellade dove altri muoiono col nome di patria sul labbro, dal grosso e tranquillo *bürger* di Berlino che ripulisce la sua divisa di milite della *landwehr* coperta della nobile fanghiglia di Osnabrück e di Sadowa fino al Tzecc selvaggio che per antipatia verso l'imperatore d'Austria mette in forse anche il Re di Boemia, che volete farne ora di questo prosaico ed eterno rimescolio che si chiama la politica dell'Europa civile e non civile?

A Parigi, a Mosca, a Praga, a Berlino e fors'anche nel piccolo villaggio in cui si azzuffarono gli eserciti formidabili, un re potente e riverito concordemente dal grande popolo di pazzi e di savvi di tutta l'Europa, trascina le maestose pompe del morituro e periodico regno. Forse accanto alla zolla che ricopre il soldato oscuro caduto tra le stragi della mitraglia, alcune coppie festanti fanno atto d'ossequio a questo regno col rito spensierato e chiasoso dei valtz e delle polke. E i menestrelli della borgata strimpellano le armonie stonate in onore di Tersicore. E le stesse musiche, al cui suono s'inebbriarono le falangi lanciate contro gli spaldi d'una fortezza o che fecero dimenticare altra volta il lamento dei moribondi coll'inno della vittoria, invitano ora alle danze leggiadre ed alla gioja immemore dei segreti dell'indomani.

È Sua Maestà il Carnovale che regna su tutta la linea.

Nessun altro Giove della terra si penserà di brandir le sue folgori; nessun ministro delle finanze avrà la scortesia di annunciare qualche nuova imposta; nessuno di quei grandi ragazzi che talvolta, in un'ora solenne, prendono il nome di popolo, dimenticherà la sua fanciullezza. Sotto gli auspicii di Re Carnovale l'ordine regna a Varsavia come nella gloriosa repubblica di S. Marino. Colla maschera sul volto o nella matta frenesia dei piedi che galoppano, tutte le mani si toccano, tutti gli aliti si confondono; epoche, classi, rancori, pregiudizii si pigiano l'un l'altro con gentili sorrisi, fra i vortici del ballo. Un paffuto contadinello offre il suo braccio a madama di Pompadour, la gentile polacca fa l'occhietto all'irsuto Cosacco, l'inquisitore spagnuolo carezza con bel garbo la mano della miseredente orientale; Pulci-

nella tira amorosamente la coda a Sua Eccellenza il patrizio.

È Sua Maestà il carnovale che regna. E le luminarie ed i canti sono dappertutto. I teatri si affollano di ballerini; i caffè non possono dar posto a tutti gli oziosi che vi fan ressa. E la ricchezza sembra universale come il buon umore. E tutti gli usci si aprono per dar passo a gente festosa, compreso pur quello del Monte di Pietà, che certamente il povero S. Bernardino da Feltre non intendeva di mettere a servizio del Re Carnovale.

Pieghiamo la fronte anche a questo potentato d'un giorno, a questa meteora che brilla improvvisa e poi ratta tramonta. E la povera cronaca stia paga a registrare che diplomatici e ministri, ed oppressori ed oppressi, e poveri e ricchi, tutti s'accordano per bandire ogni rompicapo nel comune armistizio.

Ma domani?

Domani ognuno riprenderà la sua catena, e tutto il mondo sembrerà eguale ai dannati della ballata tedesca che dopo la breve tregua notturna son risospinti dal fato al duro destino.

Non turbiamo col *memento* anticipato quest'ora fuggente di facile vita. Il di delle ceneri non arriva mai tardo. Ma se per avventura sentiamo tempestarci nel capo, anche fra i chiassi d'un ballo ed in mezzo alle note saltellanti dei violini, questa malinconica e grave parola del *domani*, non chiudiamo troppo presto l'orecchio alla voce solenne.

Il poeta del mondo scomparso cantava un giorno con compiacenza fatale: *edite, bibite, post mortem nulla voluptas*. E il mondo che sorse da quelle rovine insegnò ai nuovi venuti la speranza e la fede dell'avvenire.

— Questa fede, pei popoli che camminano, è la libertà. Il suo culto, nel quale s'accolgono pure le splendide promesse di giustizia e di fratellanza non mendaci, è il grande rito a cui ogni gente ed ogni terra chinerà un giorno la fronte. I suoi misteri, dei quali ognuno dovrà essere il sacerdote, avranno un solo nome. E questo nome è il *lavoro*.

Lasciamo passare oggi le feste del carnovale. Noi plaudiremo forse un giorno le feste ben più nobili ed austere del lavoro.

## CRONACA ELETTORALE.

A Palma si ripresenta l'antico deputato signor Collotta. Fu uno che votò contro l'ordine del giorno Mancini ed ecco cosa dice intorno alla sinistra parlamentare:

«Siedevano alla sinistra alcuni uomini, rispettabili per ingegno, per dottrina, per spechiata onestà, ma nessuno, credo, ha mai potuto capire cosa, alla buon'ora, la sinistra volesse. Il partito della opposizione dee essere, per usare delle parole di un illustre storico inglese, il custode della libertà, la forza motrice dello Stato, la vela senza cui la società non progredirebbe. Ora non veggio che la nostra opposizione possedesse alcuno di questi attributi. All'incontro possedeva un impeto cieco, atto soltanto a sperperare, a disordinare, a demolire. Laonde tutti i suoi sforzi miravano a sbalzare i ministri, poco badando ai mezzi, e niente affatto badando alle conseguenze. E notate che per sua confessione la sinistra non aveva uomini da man-

dar al Governo.» L'onor. Collotta sebbene abbia biasimato il Ricasoli pel divieto dei *meetings* contro la legge Scialoja-Borgatti votò col Ministero. Conchiude il suo manifesto con queste parole:

«Io voglio la libertà e la prosperità dell'Italia; ma perchè voglio la libertà voglio governo saldo e ordinato, e perchè voglio la prosperità voglio il pacifico svolgimento di tutte le nostre risorse e non voglio che il baratro delle imposte le ingoi.

«Ci avviciniamo forse un periodo di nuove prove. Gli italiani avranno, spero, tanta forza di volontà e tanta virtù per non provocare un secondo manifesto di Moncalieri»

Al terzo collegio di Venezia è probabile la candidatura di Giorgio Manin. Ignorasi s'egli persista nel rifiuto già manifestato nel passato novembre.

A Pordenone l'ex deputato Pietro Ellero si rivolge a' suoi elettori, e parlando del progetto di legge sulla libertà della Chiesa tesse una lunga tiritera che suona colla precedente dichiarazione. Se i suoi elettori sono amanti della quiete, volgeranno gli occhi ad un altro deputato per essere preservati dalle tempeste e disastri preconizzati dall'onorevole signor Ellero.

A Gavarate alla candidatura dell'illustre filosofo Ferrari Giuseppe viene opposta quella dell'ingegnere Giuseppe Peroni che guadagna sempre terreno.

A Rho al consigliere Castelli si contrappone il signor Girolamo Bassi.

Nei collegi piemontesi continua la lotta fra i *permanenti* e quelli che non si mostrano seguaci dell'opposizione sistematica.

Così a Ciriè i primi cercano proscrivere l'egregio professor Demaria, solo perchè non li seguì nella loro irosa campagna.

A Vercelli sembra, che malgrado gli sforzi del Comitato Sammartiniano la maggioranza degli elettori si manterrà fedele all'on. Marchetti, per la stessa ragione per la quale la maggioranza elettorale di Biella confermerà il mandato al generale Lamarmora, e quella di Cossato al Sella.

Nel Collegio di Crescentino all'ex-deputato Ara, sostenuto dai *Permanenti*, si contrappongono il generale Bertolè Viale ed il marchese Einardo di Cavour.

A Biandrate sembra quasi certa la rielezione del marchese Tornielli, che l'11 febbraio votò in favore del Ministero.

A Mortara sembra un'infelice candidatura, quella del comm. Boschi che si contrappone al Pissarini.

Il generale Lamarmora, in una lettera di cui la *Gazzetta Biellese* pubblica un brano, scrive:

«Non le nascondo, o signore, che sarei oltremodo sensibile di vedermi confermata la fiducia di quei miei concittadini che rappresento da molti anni, che ho preferito di continuare a rappresentare declinando più d'una volta l'onore di sedere nel ramo permanente del Parlamento.

«Sarò grato alla S.V. come a tutti quelli che prenderanno a cuore la riuscita di uno de' più caldi miei voti; ma confesso di non vedere in questo momento l'opportunità di altra mia dichiarazione che quella generica della mia coscienza, di non avere demeritato né come generale, né come ministro la fiducia dei miei elettori. Molto di più particolare avrei da dire contro ad accuse specificate, che mi fossero rivolte dinanzi al solo tribunale che io riconosco competente, al Parlamento. Ma difendermi (come adesso farei) senza prima essere attaccato, mi sembrerebbe una incoerenza da quella delicatezza che m'impose silenzio finora di faccia a indegne accuse. Io non dissimulo

che non solo *non temo*, ma *desidero e aspetto* una occasione siffatta. Però se questo è un motivo per ambire la mia rielezione non lo è per dipartirmi senza ragione da quella riserva *essenzialmente* fondata su motivi di patriottismo.»

Nell'adunanza del 28 febbraio del Comitato elettorale italiano vennero votate le seguenti candidature:

3. *Collegio di Torino*. — Cav. Pio Rolle. *Villadeati*. — Monti Francesco Clodoveo. *Chieri*. — Cappuccio.

*Fossano*. — Michelini.

Il cav. Pio Rolle venne proposto in luogo del marchese di Cavour, che dichiarò non potere accettare la candidatura del terzo collegio di Torino di fronte al marchese Rorà per i sentimenti di stima e di affetto che lo legano al medesimo.

Per i collegi della città di Napoli la parte più moderata propone i signori: Roberto Barracco, Carlo Poerio, Enrico Castellano, Enrico Cosenz, generale D'AJala, Achille Sanna, generale Pianell, Pasquale Ciccarelli, Francesco Del Giudice, Vincenzo Cuciniello, Luigi Giordani, Guglielmo Acton.

Il Comitato *Indipendenza e Progresso* accetterebbe in parte questa lista, meno alcuni nomi.

Al Collegio di Lari la candidatura dell'on. Panattoni non ha competitori.

A Borgo a Mezzano è assicurata la elezione dell'antico deputato marchese Giuseppe Garzoni.

A Montevarechi la maggioranza dei suffragi si riunì sulla candidatura del sig. Ghezzi. I democratici gli contrappongono il march. Pantiacchi e il Macchi.

— Alcuni elettori appartenenti all'opposizione si riunirono giovedì in una sala in via della Vigna Nuova, e deliberarono di sostenere per i 4 collegi di Firenze le seguenti candidature, dopo essersi intesi, dice il *Diritto*, sul principio di voler una Camera anticlericale e indipendente:

Pel collegio di San Giovanni; Giuseppe Garibaldi.

Pel collegio di Santa Croce: Francesco Crispi.

Pel collegio di Santo Spirito: prof. Emilio Cipriani.

Pel collegio di santa Maria Novella: cav. Ermolao Rubieri.

A Chioggia non ottenne favore il marchese Laurenti-Robaudi di Nizza quantunque raccomandato dal generale Garibaldi. I Chioggiotti seppero che quel signore è poco assiduo alla Camera e non conosce Chioggia né i suoi bisogni urgenti. Preferiscono eleggere un uomo di mare.

A Scansano acquista ogni giorno più probabilità la candidatura del De Witt. Non pertanto havvi chi lo accusa di aver votato contro la legge Crispi che accordava al Governo facoltà straordinarie in materia di sicurezza pubblica alla vigilia della guerra: di non avere propugnato gli interessi della Maremma; di aver firmato il Manifesto dei 77, di aver redatto un programma da Carbonaro ecc. Questa sezione si spera voterà a gran maggioranza per Ricasoli.

Leggiamo nell'*Indipendente* di Napoli:

Il Comitato elettorale Magliano ha formato l'altro ieri sera la lista de' candidati che appoggerà ne' diversi collegi di Napoli. — Essi sono: per la 1.<sup>a</sup> sezione, F. P. Ruggiero; per la 2.<sup>a</sup> Carlo Poerio; 3.<sup>a</sup> Enrico Castellano; 4.<sup>a</sup> generale Enrico Cosenz; 5.<sup>a</sup> Costantino Crisci; 6.<sup>a</sup> Antonio Ranieri; 7.<sup>a</sup> gen. Giuseppe Pianell; 8.<sup>a</sup> Roberto Savarese; 9.<sup>a</sup> Federico Persico; 10.<sup>a</sup> Vincenzo Cuciniello; 11.<sup>a</sup> Giuseppe di Simone; 12.<sup>a</sup> il comandante Guglielmo Acton.

A Pontassieve in un'adunanza elettorale fu accettata a gran maggioranza la candidatura del co. Alfredo Seristori.

Al coll. s. Giovanni in Firenze non cadde discussione sul nome del barone Ricasoli fra una riunione numerosa di elettori nella Sala Magna del Liceo Dante.

Nel coll. di s. Croce un comitato elettorale presieduto dal cav. Antinori fu promossa la candidatura del comm. Ubaldo Peruzzi.

### Doveri di un membro del Parlamento.

Riceviamo da un inglese la seguente lettera che merita tutta l'attenzione dei nostri lettori:

Signore,

Il sistema parlamentare è quello che presenta la maggiore perfezione ed è il più semplice dei vari sistemi di governo. Il popolo inglese sembra possedere in grado eminente ciò che io chiamerei l'istinto legislativo, e ciò nonostante anche in Inghilterra il sistema che fu praticato durante vari secoli e che offrì risultati così mirabili, è costretto a fare una prova. Quattro Parlamenti successivi tentarono senza riuscita di sciogliere la questione della riforma parlamentare. Il sig. Gladstone, in una notevole esposizione, fatta giorni or sono ai suoi amici, portò la questione fuori del dominio di partito, e sembra che l'intera Camera dei comuni non si raccolga per sciogliere seriamente la questione di adottare la costituzione attuale ai crescenti bisogni della nazione inglese.

La questione che ora pende in Italia è di un carattere diverso. Anche qui si può con verità asserire che le istituzioni rappresentative fanno la loro prova. In Inghilterra si cerca di estendere le basi elettorali affine di non avere la preponderanza di una classe sopra l'altra. In Italia si chiede se i rappresentanti del popolo abbiano le capacità volute per discutere le leggi. Questo è un problema importante e serio, la cui soluzione però non è estremamente difficile.

Il primo dovere di un membro del Parlamento è quello di essere indipendente verso i suoi elettori. Egli è rappresentante ma non delegato. Rappresenta opinioni, ma non è schiavo nelle mani dei suoi elettori, e non ha mandato di sostenere in Parlamento una opinione piuttosto che un'altra indipendentemente dalle considerazioni politiche generali. I vecchi logici sostengono che le circostanze alterano i casi e che le circostanze variano ad infinitum. Un deputato che non si sente in grado di seguire una linea di condotta politica in rapporto colle circostanze, non è adatto ad adempiere il suo mandato.

Il suo secondo dovere è quello di sacrificarsi personalmente e politicamente. Egli è mandato al Parlamento per fare le leggi e non per discutere questioni di persone. La confidenza che si pose in lui non è perchè divenga un ministro o serva d'istrumento allo stesso per conseguire uno scopo che non sia esclusivamente nazionale. Un deputato dovrà sapere quando sia il caso di parlare o di tacere, e sopra ogni cosa dovrà sapere come quando sia il caso di fare sacrifici al suo partito. Ognuno non può occupare il primo posto, e quindi i capi di un partito devono essere obbediti dai suoi seguaci. Senza una disciplina di questa natura, che dovrà essere eguale sì in un Parlamento che in un'armata, il governo parlamentare è una impossibilità assoluta. A tale proposito potrei menzionare vari uomini di Stato inglesi. Voi in Italia avete il conte Cavour; gli uni e l'altro potrebbero dire con orgoglio e senza umiliare il Parlamento « la Camera sono io. »

Nello stesso modo che gli elettori sono tenuti a lasciare libero campo ai loro rappresentanti, così questi devono lasciare piena libertà di azione ai capi che si sono scelti. Un distinto membro del Parlamento inglese scriveva pochi giorni or sono ai suoi elettori queste parole: « Io ho le mie idee speciali » in quanto riguarda la questione di riforma » parlamentare, ma ciò nonostante seguirò le proposte del sig. Gladstone. » Costituite ciò in assioma ed avrete la sostanza e la vera essenza di un sistema di governo rappresentativo.

Ma il dovere del sacrificio personale dovrebbe esser portato ancora più lungi. Il governo è, o dovrebbe essere, il risultato dell'ordinamento di un partito. Esso è in realtà scelto non dal re ma dal Parlamento, e tosto abbia il potere, se non fu scelto leggermente ed a capriccio, assume diritti che devono essere rispettati. L'opposizione stessa deve fare simili sacrifici allo scopo di man-

tenere al potere un governo che l'ottenne in conseguenza della sua forza interna. Vi hanno questioni di principio e questioni secondarie, e non capisce che cosa sia governo rappresentativo colui, che in ogni occasione cerca di portare innanzi questioni di partito, e di impedire il progresso dell'azione naturale della Camera coll'introduzione di questioni stravaganti o attaccando il governo sopra fatti di cui egli solo può conoscere i particolari.

Vi hanno occasioni nelle quali un governo, per quanto rappresenti dei principii liberali, è tenuto ad agire senza poter esporne le ragioni. Ogni governo deve avere in vista prima di ogni cosa il vero scopo del governo, cioè l'ordine e la stabilità, dacché queste condizioni solamente possono offrirgli l'appoggio morale di cui abbisogna.

Un inglese.

## PROCESSO PERSANO

(Continuas. V. num. antec.)

« Domani spero di mandarvi la nota di alcune promozioni che mi paiono assolutamente necessarie e che ne lascerebbero altre molte per gli ufficiali che si distingueranno nella prossima campagna: il vostro parere mi è assolutamente indispensabile. Vi mando una lettera che ricevo oggi e che parla delle intenzioni di Tegetoff; sono cose già ripetute e che vi mando affinché nessuna cosa, che riguarda voi o la flotta e che giunge al ministero, vi resti ignota. Vi raccomando di fare quanto potete per esplorare con servizio segreto di esplorazione le mosse del nemico. « In questa parte l'Austria sta meglio di noi » perchè i suoi giornali e le sue corrispondenze tacciono, e invece « la flotta italiana non può muoversi nelle coste d'Italia senza che la nostra stampa ne avvisi il mondo intero. » Io farò ufficio presso il guardasigilli perchè faccia tacere a questo proposito i giornali, ma « dubito di riuscire. » Fortuna che questi annunci non v'impediranno di vincere.

« Chiuderò questa lettera col pregare di rifare l'inventario di quello che vi manca, e di chiedere l'avviso in proposito dei comandanti della seconda e terza squadra, poi di rinnovarmi calorosamente le istanze perchè si provveda. Io farò quanto sta in me per soddisfarvi, e non mancherò di far sentire tutto il peso della mia inesorabile insistenza presso i dipartimenti e gli impiegati del ministero dal più alto al più umile di essi.

« Credetemi qual mi dico con distintissima stima

« Vostro affezionatissimo  
« A. Depretis »

« D'Amico annunziava aver l'isola da 3000, a 2500 uomini » di presidio: essere fortificati Porto S. Giorgio, Porto Manego, Porto Comisa. — Nel primo esservi quattro forti dei quali uno altissimo e due batterie: negli altri due, batterie ballette in alto. Diceva esuberanti le nostre forze alla impresa. — Lo stesso di veniva a bordo Albini, e s'ingegnava a dissuadere Persano dall'attacco, dicendogli per suggestione di Paulucci, essere Lissa la Gibilterra dell'Adriatico — Persano tenne fermo.

Attaccammo ieri verso le 11. — Vacca batterà Porto Comisa, Albini doveva sbarcare a Porto Manego, e Persano con sette corazzate si era riserbata la parte più difficile, l'espugnazione di Porto S. Giorgio e dei suoi quattro forti.

Alle 3 erano smantellati e ridotti al silenzio meno quello del telegrafo, che non (: :) che due cannoni.... Ci tenevamo sicuri di aver l'isola nostra.... quando alle 3 un primo annuncio reca che Vacca abbandonò la posizione ed alle cinque siamo informati che Albini non ha fatto e neppure tentato lo sbarco.... Vi confesso che ricordando le difficoltà di Albini, ho temuto e temo che abbia, senza volerlo, subito lo influsso delle prevenzioni sue al momento di agire.

Così avemmo solo un mezzo successo perchè non essendosi fatto sbarco non ci impossessammo dell'isola. — « Persano intendeva agire nella notte o all'alba, ma la sera veniva Sandri a riferire aver saputo dal telegrafista di Lesina che, prima si tagliasse il cordone, si era da Lissa avvertito Tegetoff: e questo aveva risposto: tenete fermo, vengo domani senza fallo. — Poi chiamati da Persano, vennero a bordo Monale e Taffini e dissero non convenire assolutamente lo sbarco. — Ciò malgrado io insisteva perchè si facesse, ma Persano mi esortava che dovendo noi mettere a terra con almeno 1200 uo-

mini, per i 2000 e più nemici, restavano sguarnite le artiglierie delle navi; e se Tegetoff sopraggiungesse noi saremmo imbarazzantissimi, richiedendo il reimbarco e la distribuzione per tante navi non meno di due ore.

III.

Lettera all'ammiraglio Persano dal quartier generale in nome del re e del ministero.

Dal quartier generale di Ferrara il 14 luglio 1866.

Questa mane presso S. M. si è riunito un Consiglio al quale oltre il generale Cialdini ed io hanno assistito i ministri Ricasoli, Visconti-Venosta, Pettinengo e Depretis. Questo Consiglio è stato unanime nel deplorare che la flotta non abbia ancora trovato l'occasione di agire energicamente contro il nemico, e in seguito ad esso S. M. e il ministero m'incaricano di comunicare a V. E. l'ordine perentorio onde una siffatta negazione di risultati utili abbia da cessare al più presto. Non appena adunque l'Affondatore avrà raggiunta la flotta dovrà V. E. prendere il mare e iniziare sia contro la flotta nemica, sia contro le fortezze, sia contro il litorale nemico quelle operazioni che crederà più convenienti ad ottenere un successo importante. Nelle difficili condizioni politiche in cui si trova attualmente il paese, conviene assicurare uno di quei fatti compiuti, che mettono nel caso di accampare e sostenere le pretese più estese possibili, quando si verifichi a trattative per la sistemazione definitiva delle cose.

Ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione, il ministero mi dà pure incumbenza di prevenirla che si vedrebbe nella dura necessità di surrogarla nel comando supremo della flotta che verrebbe affidata ad altri. La preparazione di quell'elemento offensivo ha costato al paese troppi sacrifici, e sollevate troppo giuste esigenze perchè non sia una necessità assoluta di utilizzarli a qualunque costo.

Il generale d'armata  
capo di stato maggiore dell'esercito  
Alfonso La Marmora.

A. S. E. l'ammiraglio conte  
Carlo Pellion di Persano  
comandante l'armata navale ad Ancona.

(Continua)

## NOTIZIE ITALIANE

Dalla Gazzetta d'Italia:

Ci viene riferito che la Corte de' conti abbia respinto al Ministero dei lavori pubblici talune promozioni di applicati di 1. classe a segretarii, le quali erano state fatte senza tener conto delle nuove basi di organizzazione dei Ministeri, contenute nel noto decreto di ottobre dell'anno scorso. Il Ministero si era creduto in diritto di fare queste promozioni per la ragione di non aver fatto ancora il nuovo organico; ma questa pretesa ragione avrebbe messo in diversa condizione gli impiegati delle Amministrazioni che avevano fatto gli organici rispetto a quelli delle Amministrazioni che non avevano fatto gli organici, epperò non poteva ritenersi.

— Dall'Opinione:

La repubblica del Perù ha denunciato la cessazione del trattato d'amicizia, di navigazione e di commercio che esisteva fra quello e il nostro Stato fin dal 1853.

La denuncia è stata determinata dal principio recentemente adottato nelle repubbliche americane del Sud di non vincolarsi ulteriormente con potenza europea senza aver prima sanzionato fra loro un accordo economico-commerciale.

Sappiamo che il ministro degli affari esteri del Perù ha assicurato il nostro rappresentante presso quel Governo che la cessazione del trattato, la quale avrà effetto nel prossimo mese di settembre non sarà per alterare menomamente la buona armonia e le cordialissime relazioni esistenti fra i due Stati.

Eguali assicurazioni il ministro italiano venne incaricato di fare al Governo della repubblica del Perù.

— Il Re nella sua visita a Milano sarà accompagnato dai generali Menabrea e Rossi. (Lomb.)

— Il ballo datosi ieri l'altro sera a corte a Torino riuscì per ogni riguardo a superare lo splendore delle feste passate.

Immenso il concorso di ogni classe agiata della cittadinanza, numerosissime le signore elegantissime ed ammaliatrici le toelette.

La nota grandiosità e ricchezza degli appartamenti della reggia torinese, una delle

più belle d'Europa, corrispondeva degnamente al numero ed alla qualità degli invitati.

S. M. il re e S. A. R. la duchessa di Genova non si ritirarono che dopo la mezzanotte.

Vi erano naturalmente tutte le persone più alto locate della nostra città e dell'esercito.

Dei ministri non ci fu fatto che di vedere il Cordova. Si notò la presenza di parecchi membri appartenenti alle diverse gradazioni della Camera elettiva or ora disciolta.

Le danze furono animate più assai che non avvenga d'ordinario in cotali feste, e durarono fino alla mattina. (Cavour.)

— Una commissione di ex-ufficiali garibaldini si è recata a Venezia onde invitare il generale Garibaldi a visitare Milano, ma sembra che il generale non intenda per ora di venire fra noi. — Il suo viaggio nelle provincie meridionali non è ancora deciso.

A taluno che lo interrogò in proposito avrebbe risposto: vedrò prima come andranno le faccende colà. (Idem.)

— Dalla Nazione:

Il ministero della guerra, per dare esecuzione al Real Decreto del 17 febbraio prossimo passato, onde è stato stabilito che gli uomini provenienti dalle leve austriache fatte nella Venezia e nel Mantovano abbiano da correre la sorte dei provenienti dalle leve italiane coi quali sono stati rispettivamente classificati, ha determinato che tutti quelli requisiti negli anni 1865 e 1866, ad eccezione però dei requisiti nella levata straordinaria di questo secondo anno, siano intimati a portarsi sotto le armi, essendochè sotto le armi si trovino tuttora gli iscritti delle classi 1843, 1844, ai quali dal detto R. Decreto furono dessi equiparati.

— In una adunanza tenuta il 26 scorso dal Consiglio superiore della Banca Nazionale Toscana, venne approvato il bilancio per la gestione dell'anno 1866, portante un utile di lire 1,136,741. 66 e stabilita la divisione ed il pagamento di tal somma agli azionisti a ragione di lire 113 per azione, lasciando la frazione a massa di rispetto.

— Togliamo dalla Perseveranza:

Il conte De Foresta sostituto Procuratore generale del Re alla Corte d'appello di Firenze, con sua requisitoria del 23 decorso, richiedeva alla Sezione d'accusa che venissero inviati avanti la Corte d'Assisie di Firenze come imputati, di falsità continuata in documenti pubblici il commendatore Carlo Falconieri, Lodovico Bartolini, Sebastiano Fontani, Angiolo Gori e Ulisse Arnaud, per avere tutti e 5 scientemente, e parte di essi anche con la circostanza aggravante di pubblici ufficiali e nell'esercizio delle loro funzioni, previo accordo e con animo deliberato dolosamente compilato note che dovevano stare a corredo e giustificazione di opere, provviste e impiego di materiali d'ogni specie nei lavori delle due Camere dei deputati e dei senatori, nonché del palazzo del ministero degli esteri, facendovi figurare artisti e operai che mai esisterono, materiali che mai furono provveduti; sostituendo lavori dati a cottimo a lavori fatti a economia; alterando il numero degli operai e delle mercedi facendo figurare come operai le stesse persone in giorni eguali in diverse località. Per avere finalmente il Falconieri, il Bartolini e Fontani tentato corrompere l'impiegato che aveva speciale incarico della revisione della contabilità Falconieri.

— Scrivono da Roma all'Opinione:

Le noie della polizia continuano. Le perquisizioni e gli arresti son senza numero, e toccano a persone di ogni grado ed età, e perfino a coloro che furono sempre in voce di papalini smaccati. Sovente per ottenere le grasse provvigioni, i faziosi fanno guerra anche ai compagni per iscalvarli. Le prigioni sono piene di sventurati accusati di non voler troppo bene al governo di S. Beatitudine. Parendo che non possa bastare s. Michele, si rimette ad uso di carcere Castel s. Angelo, e si accomoda un attico fabbricato apposta a corte Savella.

Non solo l'ambasciatore di Francia sta grosso con questa corte vaticana, ma anche quello d'Austria. Tutti e due confortarono Pio IX a dar qualche riforma per propiziarsi il popolo, e a licenziare questi graziosissimi zuavi. Ma il Papa che si consiglia non cogli uomini ma con lo Spirito Santo, sta saldo ancora e ci starà finchè non cade.

L'altro giorno andò in zozzo per tutto Roma; al Caravita, al collegio romano, alle monache dell'Umiltà. Nell'uscire dall'oratorio del Caravita, una turba di plebei delle provincie d'Italia, faziosi o renitenti alla leva o briganti, mandarono urla e grida incomposte che fruttarono loro come una giornata di lavoro. Il santo padre, consolato da

quelle dimostrazioni di tenerezza, fece a piedi un buon tratto di via per goderselo meglio e da vicino. Se Pio IX si contenta di tanto poco, non è vero ciò che dicono i maligni, esser lui ambizioso.

— Scrivono da Roma al *Corriere delle Marche*:

È da qualche anno che il famoso carnevale di Roma ha molto perduto del suo brio e dell'inarrivabile pittoresco delle sue mascherate, del suo moto, del suo spirito: quest'anno però è veramente il *Carnevale dei morti*. I forastieri che erano fra noi, sono per la massima parte andati a Venezia o a Napoli. Qui non rimasero che i gruppi dei legittimisti, e dei congiunti o aderenti alle famiglie dei zuavi. Il popolo romano però si ricerca indarno nella via del Corso.

Il Governo teme che i Romani prendendo l'occasione del carnevale non vogliano tentare una sollevazione popolare, e perciò si è circondato di ridicole precauzioni. Qualora accadesse un piccolo movimento (cioè che non avverrà, poiché l'ora di Roma non è ancora suonata) gli ufficiali sì di linea che di artiglieria hanno ordine di far fuoco sul popolo, non risparmiando qualsiasi strage o carneficina!

In questi ultimi giorni si è manifestata una gran tensione fra la Corte nostra e quella di Vienna. Questa tensione sarebbe originata da un importante colloquio che, dietro istruzioni ricevute da Vienna, il barone di Hübnér rappresentante austriaco presso la Santa Sede, avrebbe avuto col cardinal Antonelli. Questo diplomatico avrebbe, a quanto mi è dato conoscere in alti circoli, appoggiate energicamente le rimostranze fatte dal conte di Sartiges su l'arruolamento dei zuavi, consigliando il cardinale a sciogliere quel corpo così odiato dai romani e così inviso alla massima parte dell'istessa diplomazia. Il cardinale invece ben lungi dallo scioglierlo avrebbe intenzione di aumentarne il personale, arruolando la legione belga che viene dal Messico e fondendola con quella soldatesca. Anche l'ex re Francesco di Borbone è molto in uggia con la Corte Viennese poiché sembra che abbia ricevuto un autografo imperiale da Francesco-Giuseppe, in cui gli verrebbe consigliato di lasciar Roma e trasferirsi altrove. Insomma l'Austria, la nostra mortale nemica dell'anno passato, è divenuta per l'Italia la più benevola Potenza dopo la Francia: anzi in alcune cose mi sembra che proceda più francamente dell'istesso gabinetto di Parigi. Viva dunque l'Austria nostra amica!

## NOTIZIE ESTERE

Togliamo dal *Corriere dell'Emilia*:

Il telegrafo ci annunziò che a Girardin è stato tentato un processo per un articolo pubblicato nella *Liberté*. Leggemo in questo foglio, l'articolo incriminato. Girardin prende le mosse dicendo eloquenti sì, ma imprudenti queste parole pronunciate da Rouher nel rispondere all'interpellanza di Giulio Favre: « Abbiamo condotto il paese gradatamente, e ogni anno verso destini migliori. » Sono imprudenti, secondo Girardin, perchè spingono ad un paragone, fra il presente e il passato, paragone che non riesce favorevole al primo. La Francia, sotto il secondo impero, si è arricchita di 3 dipartimenti: Alta Savoia, Savoia e Alpi marittime, in tutto 738,000 abitanti, ma per questo ha dovuto contrarre un prestito di 800 milioni al 60, versare un fiume di generoso sangue per difendere gli italiani contro gli austriaci; permettere la unificazione d'Italia e quella della Germania; quindi sarà costretta ad adottare un gravosissimo sistema di reclutamento.

« Quali destini migliori, dice Girardin, ha procurati alla Francia la spedizione del Messico, che le costò tante braccia tolte all'agricoltura, tanto sangue e tanto denaro? Che peso ebbero su la bilancia del principe Gorskakoff gli innumerevoli dispacci mandati nel 1863 dal signor Drouyn de Lhuys e quante sevizie risparmiarono agli sventurati polacchi, ingannati da crudeli illusioni? Quali vantaggi trasse la Francia dalle vittorie riportate sui russi in compagnia degli inglesi e dei piemontesi, sugli austriaci in compagnia degli italiani; dalla battaglia di Sadowa che abbiamo lasciata guadagnare ai prussiani, che noi assenzienti, avevano gli italiani in aiuto? Ne abbiamo noi profitto per stabilire una alleanza indissolubile tra Prussia, Italia e Francia? »

L'articolo termina con queste parole:

« No, non è vero che fra le sue mani (del Governo attuale) il paese sia stato condotto

poco a poco e ogni anno a migliori destini.

« La Francia non è più forte che nel febbraio 1851; è dessa più libera? »

« Dipese da lei l'impedire gli irreparabili falli commessi? E se nuove colpe dovessero aggravarli, quali mezzi avrebbe essa di gettare nella bilancia il peso della sua opinione? »

Vedremo come se la caverà Girardin dal processo che gli pesa sulle spalle.

— Scrivono da Londra:

Gli affari d'Oriente sembrano come dimenticati essendo l'attenzione rivolta soprattutto alle cose interne e particolarmente alla riforma parlamentare. Fra poche settimane, e forse fra pochi giorni, si saprà se il gabinetto Derby possa sostenersi; e il fallito tentativo di Disraeli, la mala accoglienza che ebbero le sue nuove proposte, fanno augurare poco bene.

— L'*Avenir national* riceve questo telegramma particolare: Rifiutando la Turchia ogni transazione, l'Austria appoggerà apertamente la Grecia ed autorizza di già dei trasporti di munizioni in Candia.

— Togliamo da un privato carteggio di Candia in data del 26 febbraio.

« A Rodia avvenne in questi giorni un sanguinoso combattimento che durò una mezza giornata. In principio pareva che la fortuna voesse arridere ai prodi elleni, essendo stati respinti con immenso valore i reiterati assalti dei turchi. Ma un grosso corpo di musulmani, mentre i greci combattevano con valore degno dei tempi antichi, minacciò la loro sinistra, sicchè furono costretti di prendere altre posizioni e stabilirvisi. Ma la manovra non ebbe la lieta riuscita che s'attendeva. Né valsero i disperati sforzi dei greci, né il valore della disperazione a raggiungere l'intento. Una parte del corpo fu letteralmente tagliata fuori dalla spiaggia marittima. Non rimaneva altro scampo che ordinare una precipitosa ritirata sui monti, e così fu fatto.

« Nonostante questo insuccesso, tutt'i comitati greci lavorano con la massima energia a raccogliere sussidi per l'insurrezione che si vuol mantenere viva ad ogni costo fino alla buona stagione.

« Si nutre fiducia che a primavera, con l'aiuto delle potenze o senza, tutta quanta la Grecia sarà in armi per tentare un colpo decisivo ».

— I giornali di Vienna pubblicano la seguente Notificazione dei ministri degli Esteri, del Commercio e delle Finanze del 26 febbraio 1867, relativamente al trattamento doganale, che entra in attività col primo marzo 1867, delle merci provenienti dal libero movimento dello *Zollverein*, nonché dei prodotti britannici e italiani; valevole per tutte le provincie del territorio generale doganale austriaco:

« In relazione al Trattato di commercio e doganale, fra l'Austria e gli Stati dell'Unione commerciale e doganale germanica dell'11 aprile 1865 (Bull. delle leggi dell'anno 1865, n. 32), al trattato di commercio fra l'Austria e la Gran Bretagna del 16 dicembre 1865 (Bull. delle leggi dell'anno 1866, n. 2), e al Trattato di pace fra l'Austria e l'Italia del 3 ottobre 1866 (Bull. delle leggi dell'anno 1866, n. 116), che assicurano il trattamento reciproco sul piede della nazione più favoreggiata, si porta a pubblica notizia che i dazi stabiliti nella tariffa speciale B del Trattato di commercio fra l'Austria e la Francia dell'11 dicembre 1866 (Bull. delle leggi dell'anno 1866, n. 164) per l'introduzione nel circondario doganale austriaco, entreranno in attività col primo marzo 1867, non solo per le provenienze francesi, ma anche per le merci provenienti dal libero movimento dello *Zollverein*, nonché per i prodotti della Gran Bretagna e dell'Italia.

» *Beust* m. p. — *Wüllerstorff* m. p. —  
*Beck* m. p. »

## NOTIZIE DI GARIBALDI

Togliamo dalla *Gazzetta d'Udine* i seguenti particolari sulla visita del generale Garibaldi:

Venerdì alle due pomerid. il generale Garibaldi arrivava in Udine accolto alla stazione dal Municipio, dal comando della Guardia Nazionale e da parecchie rappresentanze. Fra un gran numero di garibaldini, un corteo d'equipaggi e un immenso popolo entusiasta egli si recava al palazzo Mangilli scelto a sua dimora.

Affacciatosi al poggio, il Generale rivolse al popolo che gemiva la sottoposta piazza e che continuava ad acclamarlo, mentre le tre

bande musicali di Gemona, di Cividale e di S. Giorgio di Nogaro eseguivano l'inno dei volontari, le seguenti parole:

Popolo valoroso ti saluto e ti ringrazio della cordiale accoglienza preparatami (*Ev-viva, applausi*).

È finalmente soddisfatto il mio desiderio di vederti libero ed unito alla grande famiglia italiana, a cui eri ben degno d'appartenere dopo le sofferenze provate sotto l'aborrito despota austriaco (*Grandi applausi*).

La tua generosità mi è ben nota per l'esperienza fatta nelle molte occasioni che ci siamo trovati assieme.

Io desidero di aiutarvi ancora per acquistare ciò che manca al nostro paese; quest'è il più ardente desiderio di tutta la mia vita. Sono persuaso che se lo dovessimo fare assieme, lo faremmo bene.

Forse non ci sarà bisogno che si faccia la guerra all'Austria: giacchè si sfascierà da sè. È impossibile che possa sussistere nella sua posizione attuale. Vedremo svanire quel despotismo come ne abbiamo visti svanire tanti altri.... assieme, non è vero? (*Sì, sì, verissimo*) Quando il despota domanda il permesso de' suoi servi, la faccenda è seria (*Grandi applausi*).

A un popolo valoroso non dovrei fare raccomandazioni; ma come più vecchio di molti fra voi mi sento in obbligo di consigliarvi a continuare nell'esercizio dell'armi. L'integrità dell'Italia non fa piacere a tutti; siccome abbiamo dei nemici potenti bisogna esser forti, bisogna coltivare il tiro a segno, il maneggio della carabina: vi raccomando insomma il maneggio dell'armi (*acclamazioni*).

Bisogna essere preparati: specialmente in questo paese che è all'avanguardia d'Italia: allora i signori nostri vicini ci avranno più rispetto (*evviva*).

Una voce — E i preti?

Aspettate che parlerò anche dei preti (*ilarità e applausi*). Per Roma spero che la vedremo finita in breve; bisogna torsi dal cuore questo morbo (*applausi*). Coi preti violenza no: siamo abbastanza forti, e non dobbiamo usare violenza. Ma voi dovete dire ai vostri rappresentanti che i milioni dell'alto clero vanno spesi a beneficio del povero che ha fame (*Grandi applausi*).

Quest'è il programma che dovete esigere. Credo poi che il destino dei preti sarà dal più al meno quello dei passati ciarlatanismi.

Io vi ringrazio con tutto l'animo di questa cara accoglienza, vi saluto di cuore per il ritorno alla grande famiglia italiana. Addio. (*Grandi applausi*).

Chiamato per la seconda volta al poggio dalla moltitudine, avida di mirarlo ancora, il Generale rivolse alcune toccanti parole alla deputazione dei difensori di Venezia che in quel punto si trovava con la sua bandiera di rimpetto al palazzo Mangilli.

Ridomandato una terza volta e mal resistendo alle voci amorose che a lui si indirizzavano da ogni petto, il Generale ricomparve ancora a rivolgere un saluto alle bandiere abbrunate del Trentino, di Trieste e dell'Istria che erano portate da alcuni emigrati da que' paesi ancora divisi dalla famiglia italiana.

Uno di questi emigrati avendogli raccomandato quelle povere provincie che il *barbaro ci vieta*, il Generale visibilmente commosso disse press' a poco queste altre parole: « *Sacrificherò volontieri la mia vita per la salvezza di queste nostre tre sorelle in lutto.* »

Ritiratosi nelle proprie stanze, il Generale ricevette quindi parecchie Rappresentanze.

Alla sera molte case di privati erano illuminate.

Il Generale si recò al Teatro Minerva ove furono ripetute le solite acclamazioni.

Questa mattina alle ore 6, il Generale è partito per Palma.

La città presentava ieri un aspetto festante, animatissimo.

Era un accorrere, un affrettarsi, un brulichio di persone dovunque.

Tutte le contrade erano imbandierate e adorne di arazzi.

Sui palchi appositamente eretti in piazza Garibaldi dirimpetto alla dimora del Generale, le bande musicali venute dalla provincia eseguivano scelti concerti, che venivano spesso interrotti dalle acclamazioni assordanti del popolo entusiastato fino al delirio.

— Dispaccio particolare della *Gazzetta di Treviso*:

Conegliano 2 marzo.

Garibaldi ieri visitò Palmanuova e iersera nel Teatro di Udine parlarono egli, Pantaleo e Cairoli sulla questione ecclesiastica. Entusiasmo frenetico.

Stamane sabato, il Generale partì da Udine e si avviò a Pordenone. Stasera pernottò a Ceneda.

Domani Domenica la passa a Belluno.

Forse farà una gita a Feltre. Lunedì arriverà crediamo in Treviso.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Domani alle 3 pom. il generale Garibaldi sarà fra noi. Credesi ch'entrerà in Padova per Portello e con carrozza privata.

La Commissione di Garibaldini li invita a riunirsi in Piazza Garibaldi tre ore prima dell'arrivo del Generale, per muovere uniti ad incontrarlo. L'ora dell'arrivo sarà annunciata con avviso del Circolo popolare.

Sappiamo che l'Associazione elettorale tenne una lunga seduta la sera dello scorso sabato. Siccome però non fu completata la lista dei candidati da presentarsi ai rispettivi Collegi, così ci riserbiamo domani a darne un resoconto completo.

La sera di venerdì primo marzo corrente, nella Sala sociale del nostro Istituto filarmonico, fu dagli alunni offerto un saggio, atto a dimostrare il molto profitto, che alcuni di essi, trassero in brevissimo tempo dagli insegnamenti degli strenui loro maestri.

Duolmi che l'angusto spazio assegnatomi in questo giornale non mi conceda dire di tutti i nomi ed i meriti particolari.

Il pezzo che a mio credere più di tutti impressionò lo scarso, ma intelligente Pubblico fu il Trio per pianoforte, violoncello e violino, sopra motivi di opere del maestro Verdi, composto dal maestro Cerimele, la cui parte più importante con precisione, forza e colorito da grande artista sul pianoforte, fu gentilmente eseguita dalla leggiadra fanciulla Vittoria Mosetich, con pari valore accompagnata col violoncello dal di lei fratello Gustavo, e col violino dall'altro distintissimo alunno Alberto Covin.

Ove questi tre cari giovinetti con pari amore persistano nei loro studi gentili, di tanti doni si mostrano da natura forniti, che fra breve i loro nomi accresceranno le glorie dell'Italia musicale.

A.S.

Ieri alle 2 pom. il Prato della Valle era gremito di gente — Sfilavano gli equipaggi scoperti come in giorno di peggio. La Mascherata dei Gikos come ai tempi della festa dei fiori rinnovò le antiche gare, scambiando col bel sesso fiori e confetture. La mascherata dei Molinari a cavallo dei ciacchi provocò la più gioconda ilarità negli spettatori, e tutto sarebbe finito di comune soddisfazione se si avesse risparmiato il getto dei coriandoli o almeno lo si avesse fatto precedere da un avviso, onde garantire gli occhi e le vesti. Ma tutto condomiamo quest'anno al buon umore di quel nucleo di giovanotti che iniziò il tripudio carnevalesco fra noi, desiderando che nell'anno venturo venga imitato da altri nuclei di giovani, e si risalga alle storiche tradizioni nel carattere delle mascherate.

Siamo invitati di far conoscere ai militi tutti della G. N. di Padova, che l'avviso di invito agli stessi militi per la riunione in Piazza Capitanato, pubblicato sugli angoli della Città, non parte dal Comando della Guardia stessa.

Al Caffè del Ponte Molino la scorsa notte avvenne una rissa non indifferente fra alcuni individui. Un certo C. F. di Padova riportò due ferite di coltello, una delle quali alla fronte, ma che non presentano alcuna gravità. Nel bollare della zuffa perdetto l'orologio d'oro. Quando accorsero le guardie di P. S. il feritore s'era già dato alla fuga.

Riceviamo una lettera da Montagnana colla quale ci si prega di segnalare il nome della persona che eseguì l'arresto dell'assassino dell'infelicitissimo conte D. D. di Begozzo, già da noi riferito nel N. 50 del nostro giornale. Questa persona è il brigadiere Gaetano Bozzola; fu coadiuvato dal subalterno Zucchetto Francesco; dopo sole tre ore dal fatto aveva già in poter suo l'uccisore, senza che gli venisse alcun ordine dall'Autorità locale, ma per semplice impulso d'indignazione.

## ECLISSI SOLARE

Nella mattina di mercoledì 6 del corrente mese avrà luogo uno di quei singolari fenomeni, che nella antichità erano destinati a percuotere di sgomento le superstiziose popolazioni; accadrà cioè un'eclissi di sole. Non v'ha uomo mediocramente istruito, il quale ora non sappia che succede eclisse di sole tutte le volte che la luna nel suo movimento di rivoluzione intorno alla terra viene a collocarsi fra il sole e la terra medesima in guisa da togliere all'occhio dell'osservatore in tutto od in parte la vista di quello. Quantunque la luna sia piccolissima in confronto del sole, ella sottende a un di presso lo stesso angolo, perchè ci è molto più vicina del sole, perciò questi due corpi appaiono al nostro sguardo come due cerchi presso a poco della stessa grandezza; ma colla attenta osservazione si rileva che il diametro apparente della luna è ora maggiore ed ora minore di quello del sole a seconda della loro distanza da noi.

Nel primo caso s'intende come in un certo istante, sempre esattamente determinabile per ogni singola eclisse, possa succedere che tutto il disco del sole venga completamente sottratto al nostro sguardo ed allora l'eclissi è totale: e giova notare che per un dato luogo della terra due eclissi totali di sole non possono presentarsi che dopo un lasso di tempo considerevole. Nel secondo caso invece questo fenomeno non può in alcun modo avvenire, ma sibbene potrà apparire tutta la luna come un disco nero sopra quello del sole, rimanendo all'ingiro di essa un anello luminoso sorprendente e strano a vedersi, d'onde il nome di eclissi *annulare*.

Quella di mercoledì è una eclisse dell'ultima specie, non per noi, ma per gli abitanti di una certa zona larga 94 miglia g. i. e lunga oltre 4000, la quale protendendosi dalle coste settentrionali dell'Africa da O. S. O. a E. N. E. fino all'Asia settentrionale attraversa la nostra Italia meridionale da Napoli a Bari.

Questa eclissi sarà in generale visibile in tutta Europa, nella parte settentrionale dell'Africa e nella occidentale dell'Asia. Ma la linea della eclissi annulare taglia in Africa l'Algeria, in Europa l'Italia, la Turchia, il sud-est dell'Ungheria e la Russia europea, ed entra in Asia nella direzione N. E.

In Italia sarà annulare l'eclissi per Napoli, Amalfi, Salerno, Sala, Avellino, Potenza, Venosa, Altamura, Foggia, Ascoli, Manfredonia, Barletta, Trani, Molfetta e Bari. E precisamente sarà centrale per Eboli, Campagna, Venosa e Trani.

La linea media della eclissi annulare parte da Mansoria e Fez, passa per Costantina, Bugia e Galite, traversa il Mediterraneo, l'Italia e l'Adriatico, continua per Cattaro, Ragusi, Viddino, Jassy, penetra in Russia a Geruon e Kiscenew, resta un po' al Sud di Mosca, ed al Nord di Perm, e finalmente entra nella Siberia Asiatica a Petropoulousko per terminare nelle lande ghiacciate dell'Obè.

A Padova avremo soltanto eclisse parziale, cioè anche nell'istante della massima oscurazione non avremo la ventura di vedere il disco lunare tutto circondato da un anello risplendente di luce solare. Per aver un'idea della quantità della eclisse, immaginiamo diviso il diametro del sole in 10 eguali parti, la luna ne andrà ad occupare circa nove.

Alle ore 9 e minuti 3 di tempo medio ossia ad ore 8,51 di tempo vero rivolgendosi l'occhio difeso da un vetro colorato o da una lastra affumicata al disco del sole, vedremo prodursi sul medesimo dalla parte dritta, (e precisamente a 80° dal punto più alto del sole, cioè prossimamente alla estrem. occident. del suo diametro orizzont.) una specie di intaccatura nera, la quale andrà di mano in mano aumentando fino alle 10<sup>h</sup> 27<sup>m</sup> T. M. (10 154 T. V.) in cui il sole apparirà come una sottile falce luminosa. Da indi in poi la parte luminosa del sole diverrà sempre maggiore, finchè alle 11<sup>h</sup> 56<sup>m</sup> T. M. (11<sup>h</sup> 45<sup>m</sup> T. V.) esso ricomparirà in tutto il suo splendore.

Certamente la osservazione di una eclisse annulare non offre all'astronomia fisica la fecondità dei risultati di una eclissi totale, specialmente perciò che riguarda l'atmosfera solare e la questione della corona luminosa, delle protuberanze rosse e delle facule; ma non per questo è da trascurarsi pel vantaggio che ne può provenire alla astronomia teorica pella correzione delle tavole astronomiche o per la determinazione delle differenze di longitudine geografica. Nessuno, che ha pronunciato le due parole *natura* e *scienza*, vorrà, io credo, rinunciare alla profonda sensazione che si prova nel contemplare uno dei più sorprendenti spettacoli della creazione che a scienza umana può spiegare e predire.

Per Padova, dopo il 1842 non si presentò eclisse di quantità maggiore della attuale, e quantunque ogni anno per la superficie della terra abbiano luogo almeno 2 eclissi solari, pure fino al 1900 non avremo opportunità di osservarne un'altra di maggiore estensione.

Chi desiderasse ulteriori particolari sopra l'argomento di questa eclisse potrà ricorrere alla notizia datane dal Pugnaleto nella *Gazz. di Venezia* del 24 febb., dal Ragona nel *Panaro* ricopiato dalla *Perseveranza* del 25, oppure dal Berliner astronomisches Jahrbuch für 1867 od anche dal Monthly notices of the royal astronomical society - vol XXVII - Dec. 14, 1866, N. 2.

E. N. Legnazzi.

## Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STREANI)

PARIGI, 2. — *Corpo legislativo*. Discutesi la legge sull'insegnamento primario. Dopo un discorso del ministro Duruy a favore del progetto, chiudesi la discussione generale. La Camera è aggiornata a giovedì.

PARIGI, 3. — Un rapporto del maresciallo Niel propone la nomina del generale Ladmirault a comandante del 2° corpo d'armata, e del gen. Guyon a comandante del 6° corpo.

Il conte Rayneval fu nominato ministro presso la Corte di Weimar.

Confermasi che il trasporto *Gironde* s'è affondato; l'equipaggio fu salvo.

L'interesse dei boni del tesoro è fissato ad 1, 1 1/2 e 2 1/2 per cento.

VIENNA, 2. — La *Presse* crede sapere che fu deciso lo scioglimento delle diete della Moravia e della Carniola.

PEST, 2. — La camera dei deputati adottò a grande maggioranza il progetto ministeriale relativo all'esercito.

LEMBERG, 2. — La Dieta di Gallizia decise con 99 voti contro 34 di inviare deputati al Reichsrath.

BERLINO, 2. — Simpson, antico presidente del Parlamento di Francoforte, fu eletto presidente del Parlamento del Nord; Niest e Benngisen furono eletti vice-presidenti.

PIETROBURGO, 3. — In occasione di un banchetto il Granduca Nicolò fece un brindisi ai volontari Greci che combattono e muojono così eroicamente, e ai loro fratelli che sono amici ed alleati della Russia.

NUOVA YORCK, 3. — Nel veto posto al progetto tendente a stabilire al sud il governo militare, il Presidente dice che nessun poter costituzionale può adottare di eseguire un progetto che ha per scopo non già di mantenere l'ordine, ma di costringere le popolazioni del sud ad accettare alcuni principii che esso respinge e sui quali ha diritto di dare il suo giudizio. Il Presidente rinnova la raccomandazione di ammettere nel congresso tutti i rappresentanti leali. Malgrado il veto del presidente il congresso adottò il progetto che istituisce al sud il Governo militare.

LONDRA 4. — I Ministri Carnavan, Chamberlain e Peet diedero subito le loro dimissioni perchè la maggioranza del gabinetto insiste di voler concedere ai borghi franchigie su larghe basi.

SIRA 28. — Il *Panhellenion* sbarcò a Candia alcuni volontari e ritornò qui felicemente. Esso conferma le notizie sulle sconfitte subite dai turchi. La sollevazione si estende nell'isola.

LONDRA 2. — È scoppiato un incendio nella scuola Accrington: nove ragazzi rimasero vittime.

NEW-YORCK 1.° — Il Senato approvò il veto posto dal presidente circa l'ammissione del Colorado nell'unione.

MARSIGLIA 2. — È caduta grande quantità di neve.

TOLONE 2. — Scoppiò nel golfo uno spaventevole uragano; la fregata corazzata *Couronne* perdetta alcuni uomini dell'equipaggio presso le isole d'Hyères.

COSTANTINOPOLI 2. — Kiani Pascià, direttore generale delle dogane, è designato al ministero delle finanze. Il nuovo patriarca greco Gregorios fu ricevuto dal Sultano. Alcuni funzionari cristiani furono promossi a posti più elevati.

Giov. Fontebasso dirett. e gerente resp.

F. Sacchetto, prop.

## Comunicato.

## GARIBALDI E I PRETI

Giuseppe Garibaldi è un uomo, che i filosofi potrebbero nominare *generico*, è uno di quei mortali privilegiati, che in linguaggio comune diciamo *provvidenziali*: la parola di lui, adunque, (se detta in momento solenne al cospetto di popolazioni per il bene delle quali ebbe da Dio una missione) deve accogliersi con riverenza ed amore. Ma la parola dell'uomo provvidenziale negli istanti appunto in cui rivela per essa l'indice della provvidenza additante a un popolo la sua via, mentre è oracolo di sensi elevato, si offre spesso ravvolta, come in nube, nelle forme più indeterminate: quindi la necessità d'interpretarla *sapientemente*. Senza la sapiente interpretazione noi calunieremo gli *uomini di Dio*, gli uomini *grandi*, gli uomini *individualizzazione di un popolo*, ogni volta che parleranno. Che cosa non faremo dire a Confucio, a Socrate, a Wasinghton, a tutti i veri profeti di tutti i popoli, male interpretandone le sentenze, tenendoci grossolanamente alla lettera che uccide, invece di guardare allo spirito che vivifica?... Se togliamo la interpretazione sapiente non potremo, forse, far dire a Mosè nel quinto comandamento della legge di Dio che non è lecito di ammazzare nessun vivente, neppure il bue e l'agnello datici per nostro alimento...? e non potremo far dire a Cristo che dobbiamo cavarci materialmente gli occhi perchè ci hanno scandolezzato?...

La parola di questo Garibaldi, il quale è un Mandato da Dio (per quanto il Sinedrio degli interessi antiquati si affaticò di negarlo) abbisogna, perciò, anch'essa di una interpretazione sapiente. Chi la farà?... Interprete del sermone dei Mandati dalla Provvidenza può essere solamente l'anima saggia, il cuor puro, in altri termini: *l'uomo onesto*. La parola ispirata dal cielo, velata dalli versi umani, non si manifesta nel suo essere vero che ai cuori puri degni di divenirne depositari, a quei cuori che abborrenti dalla malizia, sono semplici o candidi per la probità, come per la ingenuità lo sono i fanciulli. — Veniamo ora alla parola odierna di Garibaldi. Egli raccomanda ai Veneti di *far guerra ai preti*. Come deve intendersi questa parola di lui?... Buon popolano, interrogare l'anima tua s'ella è intemerata, vale a dire s'ella è l'anima dell'*onesto* uomo. Qualora l'anima tua sia tale, tu sentirai una arcana voce nella coscienza che griderà a te: « Figliuolo d'Italia! Garibaldi non intende » di dirti che tu levi la tua mano contro » le persone dei preti, i quali sono tuoi » fratelli, nè il tuo spirito contro la religione di Cristo, la quale è anche la religione di lui, ma soltanto che tu ti opponga agli interessi ed alla caparbieta di » certi preti, i quali vorrebbero la distruzione d'Italia, l'avvelenamento dei » gressi civili, il ritorno degli stranieri in » casa nostra — Garibaldi non intende che » tu abbi da perdere il rispetto a tanti canonic, parrochi ed altri preti dotti e dabbene, i quali meritano il tuo amore perchè furono della tua patria amici sempre » fino a sfidare per essa le persecuzioni del » papa, dei vescovi, altrettanto che quelle » dei despoti forastieri (mentre io e tu » laici sfidammo soltanto le ire della polizia) canonici, parrochi ed altri preti dotti » e dabbene, che avendo desiderato, come » noi, l'Unità d'Italia, e la presenza nel » Veneto di Garibaldi, non debbono esserne » crudelmente ricompensati; canonici, parrochi ed altri preti ottimi cittadini verso » i quali il capitano del popolo mostrò sempre affetto fino ad abbracciarli e baciarli » per le strade (in Sicilia) — Garibaldi, » infine, non intende che tu faccia danno ed insulti alla casa ed alle persone... neppure dei preti pubblicamente nemici della » causa italiana (a cui egli stesso rispettò » quando in tempo di guerra avrebbe potuto » cento volte giustamente colpire...) impe- » rochè saresti apostolo mostruoso di libertà » qualora gli altri tu conculcassi colla violenza. » Nella libera Italia è lecito di violentare gli altri in un solo caso, quando con fatti i tristi ed i fanatici si oppongono alle leggi, e perciò mettono se fuori della protezione della legge cui disconoscono, e anche in quel caso il cittadino può bensì chiedere dall'Autorità nazionale la repressione dei tristi e dei fanatici, ma non gli è lecito di farla da sè. Perchè lo Statuto ci dà in mano l'arma della guardia nazionale? Perchè facciamo rispettare l'autorità della nazione contro il sorpreso, la violenza degli individui. Assicuratevi, buon popolano, che se tu toccassi di tua autorità un capello al prete più inimico d'Italia, il primo a sentirne dolore sarebbe l'animo mite del nostro buon vecchio Giuseppe Garibaldi.

Noi aspettiamo il generale. Quando verrà facciamo di emulare, nel festeggiarlo, l'entusiasmo dei Veneziani — ma non imitiamo l'opera di alcuni scongiurati della plebaglia di qualche città. Guardiamoci dal calunniare la parola del generale con riprovevoli fatti.

Questo avvertimento, o popolano onesto, ti prego di accogliere in buona parte chi scrive, il quale non è nè un prete nè un paolotto, ma sibbene un uomo che ammira affettuosamente nel generale Garibaldi l'*Orma di Dio sui destini di una nazione* e che porta un nome dai nemici d'Italia scolpito a caratteri incancellabili nel libro del loro odio.

Vicenza 1 marzo 1867.

Sebastiano Scaramuzza

prof. di filosofia

nel R. Ginnasio-Liceale Gigafetta

N. 312.

EDITTO

La Regia Pretura di Conselve rende noto che, in seguito ad ulteriore Istanza di Augusto Ramez fu Giov. Battista, rappresentato dall'avvocato dott. Trivellato in confronto della tutela della minore Cristina Martinato fu Antonio rappresentato dalla propria madre Carlotta Simionati ved. Martinato rimaritata Mellato, possidente di Bovolenta, nei giorni 3 aprile, 8 maggio e 12 giugno, p. v. alle ore 10 ant. nel locale di residenza, innanzi ad apposita Commissione, alle condizioni del precedente 10 ottobre 1866 n. 3678, pubblicato per tre volte nel Giornale di Padova, ai numeri 53, 54, 55 nel mese suddetto, avranno luogo tre esperimenti d'asta pella venti a degli immobili seguenti:

Campi 3; 2, 172 con casa, posti a mezzodi della strada Comunale detta del Gazzo in Comune di Cartura di questo Distretto, condotti in affitto da Bertolotto Pietro, descritta nell'estimo stabile, ai mappali n. 677, 678, 800, 1522, per pert. 72, 25, colla rendita di l. 326, 47, stimati fiorini 3397,45.

Locchè si pubblici nei soliti luoghi e s'inscrivesca per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Conselve, 16 Febbrajo 1867.

f. Salvioli Pret.

(1 publ. n. 95)

Salrilli Al.

## UNICO DEPOSITO

per tutto il Veneto

Di Farine di grano e Semola di ogni qualità, Paste di Farina e Semolino ad uso Napoli e Genova.

Del Molino Anglo-Americano di Vergato

a prezzi di Fabbrica

In Padova, Piazza dei Noli ora Garibaldi N. 1126.

(1 publ. n. 94)

## La Libreria Editrice SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franchi di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

Tassinari P. Manuale di Chimica. Pisa 1866 in 8.

Scolari P. Saverio. Diritto Amministrativo. Pisa 1866 in 8.

David. Il Pastello libro di Còchelet volgarmente detto Ecclesiaste. Pisa 1866 in 8.

Meneghini G. Del Merito dei Veneti nella Geologia Pisa 1866 in 8.

Circoscrizione Amministrativa, Giudiziaria Elettorale e diocesana o dizionario dei Comuni del Regno d'Italia comprese le Provincie Veneto Firenze 1867 in 8.

Regio Decreto che accorda distinzioni a coloro che fecero la campagna del 1866 Firenze 1866 in 8.

Boccardo G. Storia della Geografia e del Commercio in 21 lezioni Torino 1866 in 8.

Pallaveri Daniele Andrea Zambelli Brescia 1866 in 8.

Rizzari M. Delle presenti condizioni della finanza italiana Pisa in 8.

Tip. Sacchetto.